

Il cerilo di Alcmane tra Aristofane, Antigono, Eufronio e Didimo

Federica Benuzzi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract A detailed analysis of the scholiastic material relating to *Ar. Av.* 299-300 shows not only that the entire scholium is ascribable to the grammarian Didymus, but also that the ancient interpretation of the Aristophanic line implied several reception dynamics: firstly, the influence played on Euphronius' dialectological exegesis by the allusion to Alcman's poem on the bird named *kērylos* in ll. 250-252 of the *Birds*; secondly, the reuse of zoological writings and, possibly, of Callimachus' *Aitia* in Didymus' explanation of the pun on the ornithonym *kērylos*.

Keywords Aristophanes. Didymus. Euphronius. Alcman. Callimachus. Aristophanic scholia. Alexandrian scholarship. Ancient reception. Ancient exegesis of comedy.

1 L'entrata in scena del Coro degli Uccelli e l'inattestato κειρύλος

Ar. Av. 297-300

Πε. ούτοσι πέρδιξ.

PI. Questo qui è una pernice!

Eu. ἐκεινοσὶ δὲ νῆ Δί' ἀτταγᾶς.

EU. E quello lì un francolino, per Zeus!

Πε. ούτοσι δὲ πηνέλοψ.

PI. Questo qui è un fischione.

Eu. ἐκεινηὶ δέ γ' ἄλκυών.

EU. Quella invece è un'alcione!

Πε. τίς γάρ ἐσθ' οὐπίσθεν αὐτῆς;

PI. E chi è quello dietro?

Επ. ὄστις ἐστί; κηρύλος.

UP. Chi è?! Un *kērylos*!



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 31 | Filologia e letteratura 4

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-548-3 | ISBN [print] 978-88-6969-549-0

Peer review | Open access

Submitted 2021-05-17 | Accepted 2021-06-23 | Published 2021-12-16

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-548-3/031

Πε. κειρύλος γάρ ἐστιν ὄρνις;	ΠΙ. E da quando in qua il <i>keirylos</i> è un uccello? ¹
Επ. οὐ γάρ ἐστι Σποργίλος;	ΥΠ. E Sporgilo allora? Non è un uccello?

La graduale entrata in scena del Coro degli *Uccelli* (vv. 268-304) è costellata di giochi di parole sui diversi ornitonimi e di riferimenti ὄνομαστί ad Ateniesi illustri.² Come spesso accade nel caso di attacchi diretti dei comici ai loro contemporanei, anche in questo passo molte delle allusioni a personaggi specifici restano inevitabilmente poco chiare. I vv. 299-300, in particolare, culminano nella domanda retorica οὐ γάρ ἐστι (scil. ὄρνις) Σποργίλος; («Sporgilo non è un uccello?»). Con ogni probabilità, il nome (o soprannome) Σποργίλος - indicante un noto Ateniese deriso anche da Platone comico (fr. 144 K.-A., cf. *infra*) - richiamava fonicamente un ornitonimo, come suggerito da Hesych. σ 1463 Η. σπέργουλος· ὄρνιθάριον ἄγριον.³ La battuta è preparata dal gioco di parole immediatamente precedente, basato sull'assonanza tra il poetico κηρύλος (indicante il martin pescatore - l'*Alcedo atthis* - in alternativa al più comune ἀλκυών)⁴ e la forma κειρύλος, non attestata al di fuori della produzione aristofanea e dei relativi scolii. L'esatto meccanismo comico è reso oscuro dalla tradizione manoscritta: Γ e Υ sono gli unici testimoni a offrire la lezione κειρύλος sia al v. 299 (qui Γ presenta, in realtà, κηρύλος, con il dittongo ει aggiunto *supra lineam*) sia al v. 300, mentre nei restanti mano-

1 Si è optato per la traslitterazione dal momento che il gioco di parole dei vv. 299-300 sfrutta molteplici livelli comici (fraitendimento fonetico, paretimologia sul verbo κείρω, 'tosare' [cf. *infra*], riferimento implicito al mestiere di barbiere del *komodoumenos* Sporgilo [cf. *infra*]) e dunque qualsiasi tentativo di traduzione può valorizzare solo alcuni aspetti, sacrificandone altri. È possibile, ad esempio, rispettare il corretto significato dell'ornitonimo, veicolando l'idea di un fraintendimento, ma non sul piano fonetico («UP. Chi è?! Un martin pescatore! | ΠΙ. E da quando in qua un pescatore è un uccello? | ΥΠ. E Sporgilo il barbiere allora? Non è un uccello?»). Alternativamente, si può mantenere il gioco paretimologico scegliendo un altro ornitonimo («UP. Chi è?! Un barbogianni! | ΠΙ. E da quando in qua il barbiere Gianni è un uccello? | ΥΠ. Non è un uccello anche il barbiere Sporgilo?»). La traduzione dell'ornitonimo con il corrispondente italiano 'cerilo' costringe a soluzioni che rendono la battuta forse ancora più oscura (cf. e.g. Grilli 2006, 27: «UP. Ma è naturale: il cerilo. | ΠΙ. Perché, il cerilo è un uccello? | ΥΠ. Sicuro, come Sporgilo il cer...usico»; Mastromarco, Totaro 2006, 149: «UP. Chi c'è? Un cerilo. | ΠΙ. Perché, un... barbiere è un uccello? | ΥΠ. Non è Sporgilo un barbiere?»).

2 Per una panoramica, cf. Kanavou 2011, 116-21.

3 Cf. GEW 771-2; Chantraine 1977, 1040-1; Sommerstein 1987, 217; Dunbar 1995, 248; Arnott 2007, 257, 321, 326-7; EDG 1386; Kanavou 2011, 117.

4 Cf. Rogers 1906, xlvihi; Arnott 2007, 139-40: «It appears [...] probable that the word *Kérylos* started life as an either poetic or dialectal variant for *Alkyōn*». Per una rassegna delle diverse opinioni antiche sull'ornitonimo κηρύλος in relazione all'alcione (il primo come indicante i maschi dell'alcione, oppure gli esemplari anziani, o come identificativo di una specie completamente distinta), cf. von Leutsch 1847, 21-30.

scritti la lezione unanime in entrambi i versi è κηρύλος.⁵ La quasi totalità degli editori stampa la forma dittongata in entrambi i casi:⁶ il testo qui offerto è invece quello di Boissonade (1826, 220, poi ripreso da Sommerstein 1987, 50 e Henderson 2000, 56-8), con κηρύλος al v. 299 e κειρύλος al v. 300 (di fatto il testo primario di Γ).⁷ Entrambe le soluzioni rispettano il gioco di parole, ma la prima attribuisce la deformazione comica dell'ornitonimo già all'Urupa al v. 299 (presupponendo, quindi, che il pubblico riconoscesse immediatamente la parola base), mentre la seconda la presenta come il risultato di un fraintendimento da parte di Pisetero, al v. 300.⁸ Indipendentemente dall'assetto testuale, il principale ostacolo alla comprensione del passo è rappresentato dall'*hapax* κειρύλος, un conio aristofaneo che era fonte di perplessità già per i commentatori antichi, come mostra il materiale scoliastico relativo ai vv. 299-300, basato sui commenti aristofanei di Eufronio e Didimo Calcentero.⁹ Così come il testo aristofaneo, anche la rispettiva annotazione risente dell'oscillazione tra κηρύλος e κειρύλος nei testimoni manoscritti. Il presente contributo intende offrire un'analisi approfondita del contenuto dello scolio ad Av. 299s., con l'intenzione di chiarire la struttura dell'annotazione e mettere a fuoco dinamiche interpretative, fonti e potenziali influenze dei due *interpretamenta* antichi in essa conservati.

5 Questa situazione testuale è attestata anche da Eust. *Il.* 1.558 (II p. 811.3-6 van der Valk) ἰστέον δὲ ὅτι κήρυλλοι κατὰ Παιουσανίαν (κ 30 Erbse) ἐν ἀλκυόσιν οἱ ἄρρενες, οἱ γηράσαντες, φησίν, ὑπὸ τῶν θηλειῶν βαστάζονται. κείται δὲ ὁ ῥηθεὶς κήρυλλος καὶ παρὰ τῷ Κωμικῷ, παροξυτόνως μέντοι καὶ δι' ἐνὸς λ ἐν τοῖς πλείοσι τῶν ἀντιγράφων. Secondo von Leutsch 1847, 31, questa informazione risalirebbe allo stesso lessico di Pausania e sarebbe dunque una testimonianza della *paradosis* aristofanea di età imperiale. L'attribuzione, però, è tutt'altro che sicura.

6 Cf. e.g. Beck 1782, 31-3; Bekker 1829a, 309; Bothe 1829, 288; Meineke 1860, 15; Holden 1868, 326; Dindorf 1869, 87; Kock 1894, 96-7; van Leeuwen 1902, 54-5; Hall, Geldart 1906; Rogers 1906, 38; Dunbar 1995, 73; Wilson 2007, 360.

7 Bergk 1872, 16 ignora la forma dittongata.

8 Per l'assonanza come fonte di fraintendimenti e giochi di parole, cf. e.g. Ar. *Pax* 453-455 (Τρ. ἡμῖν δ' ἀγαθὰ γένοιτ'. ἢ παιῶν, ἢ. | Xo. ἄφελε τὸ παιεῖν, ἀλλ' «ἢ» μόνον λέγε. | Τρ. ἢ ἢ τοῖνον, ἢ μόνον λέγω), 925-926 (Τρ. τῷ δαι δοκεῖ; βούλεισθε λαρινῶ βοῖ; | Xo. βοῖ; μηδαμῶς, ἵνα μὴ βοηθεῖν ποι δέη).

9 I frammenti di Eufronio relativi alla commedia sono raccolti (insieme a quelli di Licofrone e Eratostene) in Strecker 1884. Cf. inoltre Blau 1883, 67-77; Rutherford 1905, 66, 426-9, 432; White 1914, xvii; Boudreaux 1919, 50-1, 76; Pfeiffer 1973, 260-1; Novembri 2010. Quanto a Didimo, fatta eccezione per i frammenti relativi a Pindaro (per cui cf. Braswell 2017, nonché Prodi 2014), l'edizione di riferimento è tuttora Schmidt 1854. Per uno studio completo e aggiornato su tutti gli aspetti dell'esegesi didimea, cf. Coward, Prodi 2020. Valutazioni del suo lavoro esegetico su Aristofane si trovano e.g. in Rutherford 1905, 432; White 1914, xxv-xxix, xxxvi-xlii; Boudreaux 1919, 91-137; Benuzzi 2020. Un'edizione aggiornata dei frammenti didimei relativi alla commedia verrà pubblicata all'interno del progetto *Supplementum Grammaticum Graecum*, edito da F. Montanari, F. Montana, L. Pagani (cf. Benuzzi, in preparazione).

2 Le opinioni dei grammatici antichi negli scolî

Questo il testo dello scolio secondo l'edizione di Holwerda (*schol.* Ar. Av. 299a-αα-αβ):¹⁰

α) ὅστις ἐστὶ κηρύλος **VF²**: <κηρύλον> Εὐφρόνιος (fr. 67 Strecker) φησι τοὺς Δωριεῖς λέγειν, «βάλε δὴ βάλε κηρύλος εἶην» (Alcm. fr. 26.2 Page, Davies = 90.2 Calame), τοὺς δὲ Ἄττικοὺς κείρυλον **VM₉Γ²Lh** διὰ διφθόγγου γράφειν. **M₉** φησι δὲ Δίδυμος (fr. 227 C.-Pr.) τὸ κατὰ φύσιν ὄνομα κείρυλος λέγεσθαι. **VF²Lh** Ἀντίγονος δέ (fr. 54A-B Dorandi, [Antig.] *Mir.* 23) φησι τοὺς ἄρσενας τῶν ἀλκυόνων κηρύλους λέγεσθαι· οὗς γηράσκοντας αἰ θήλειαι βασιτάζουσι τοῖς πτεροῖς· μήποτε παρὰ τὸ κείρειν ἐσημάτικεν (*scil.* ὁ Ἀριστοφάνης). **VM₉Γ²Lh**

α) ὁ δὲ Σποργίλος ἦν κουρεύς. μνημονεύει αὐτοῦ Πλάτων ἐν Σοφισταῖς (fr. 144 K.-A.)· «τὸ Σποργίλου κουρεῖον, ἔχθιστον τέγος». **VM₉Γ²** τοῦτο οὖν ἔστω σημεῖον τοῦ καὶ τὸν κηρύλον ἴσως παρὰ τὸ κείρειν ἡτυμολογηκέναι τὸν Ἀριστοφάνην. ἀντέθηκεν οὖν αὐτῷ κουρέα. **VF²**

β) ὅθεν καὶ ἀντέθηκεν αὐτῷ τὸν Σποργίλον, ὃς ἦν κουρεύς. οὗ μὲνηται καὶ Πλάτων ἐν Σοφισταῖς· «τὸ Σποργίλου κουρεῖον, ἔχθιστον τέλος». **Lh**

α) «chi è?! Il cerilo!»: Eufronio dice che i Dori pronunciano *kērylos* – «oh, fossi io un *kērylos*!» – mentre gli Attici scrivono *keirylos*, con il dittongo. Didimo dice che il nome naturale è *keirylos*. Antigono dice che i maschi delle alcioni si chiamano *kēryloi* e che quando invecchiano le femmine li portano con le proprie ali. Forse (Aristofane) ha coniato il nome a partire dal verbo *keirein* («tosare»).

¹⁰ L'editore ripropone il testo stampato unanimemente da Bekker 1829b, 237; Dindorf 1838, 174; Dübner 1842, 217. L'accentazione della variante aristofanea dell'ornitotomino non è certa: tutti gli editori degli scolî la considerano proparossitona, mentre nelle edizioni degli *Uccelli* la parola è quasi sempre parossitona (in questo contributo si è preferita la seconda accentazione, ma nel presentare le varie occorrenze del termine si è rispettata la scelta di ciascun editore). Una versione fortemente epitomata dello scolio è conservata dalla prima mano del manoscritto Γ e parzialmente, in forma di glosse, da **M₉** e **Lh** (*schol.* Ar. Av. 299b Holwerda ὅστις ἐστὶ κηρύλος: Γ ὁ ἄρσην ἀλκυῶν **ΓLh** κηρύλος λέγεται. Γ ἐν δὲ ταῖς συνουσίαις ἀποθνήσκει. **M₉Γ** ὁ δὲ Σποργίλος κουρεύς ἦν. **ΓLh** διαβάλλει δὲ αὐτὸν ὡς εὐτελεῖ. **M₉ΓLh**).

α) Sporgilo era un barbiere. Lo menziona Platone nei *Sofisti*: «la sala da barba di Sporgilo, il peggiore dei posti». Questo dunque sia un indizio del fatto che forse Aristofane vedeva nel verbo *keirein* l'etimologia del nome *kērylos*. Perciò gli ha contrapposto un barbiere.

β) Per questo gli ha anche contrapposto Sporgilo, che era un barbiere. Lo menziona anche Platone nei *Sofisti*: «la sala da barba di Sporgilo, il peggiore dei posti».

Dallo scolio emerge che sia Eufronio, sia Didimo si erano occupati della grafia dell'ornitonimo in Av. 299-300. Il primo risolveva la questione in termini dialettologici, assegnando la forma κηρύλος al dorico e quella dittongata all'attico. Che l'osservazione di Eufronio fosse di natura diortotica (i.e. che il commentatore trovasse le due forme come varianti in diverse copie degli *Uccelli* e affermasse, nel suo *hypomnema*, l'appropriatezza di quella attica rispetto a quella dorica) non può essere escluso. È altrettanto plausibile, però, che il commentatore volesse semplicemente rendere ragione dell'*hapax* aristofaneo, la cui unicità emergeva chiaramente dal confronto con un testo canonico per il cerilo, cioè il componimento di Alcmane, come suggerisce la citazione *verbatim* dal fr. 26 Page, Davies (= 90 Calame) nello scolio. La centralità del parallelo di Alcmane per l'interpretazione del passo degli *Uccelli* si deve, con ogni probabilità, non solo all'erudizione di Eufronio: lo stesso Aristofane, pochi versi sopra (Av. 250-252 ὦν τ' ἐπὶ πόντιον οἶδμα θαλάσσης | φῦλα μετ' ἀλκυόνεσσι ποτῆται, | δεῦρ' ἴτε πειυσόμενοι τὰ νεώτερα), parafrasa il v. 3 del componimento dove il cerilo è descritto come l'uccello ὅς τ' ἐπὶ κύματος ἄνθος ἄμ' ἀλκυόνεσσι ποτῆται. La scelta del passo di Alcmane come parallelo nell'esegesi dei vv. 299-300 potrebbe dunque essere stata influenzata anche dalla presenza di questa precedente allusione, un'allusione che era chiaramente percepita dai lettori antichi, come dimostrato dall'anonimo *schol.* Ar. Av. 250b Holwerda:

ὦν τ' ἐπὶ πόντιον οἶδμα Γ: ὁ «τέ» περιπτός. **VM₉ΓΓ²M** ἔστι δὲ παρὰ τὸ Ἄλκμᾶνος «ὅς τ' ἐπὶ κύματος ἄνθος ἄμ' ἀλκυόνεσσι ποτᾶται» (fr. 26.3 Page, Davies = 90.3 Calame). διὸ καὶ δωρικῶς εἴρηται. **VM₉ΓΓ²Lh** τὸ δὲ ἐξῆς· ὦν τε φῦλα ἐπὶ πόντιον οἶδμα θαλάσσης ἄμ' ἀλκυόνεσσι ποτᾶται. **VM₉ΓΓ²M** ἡ δὲ ἀλκυῶν θαλάσσιόν ἐστιν ὄρνειον. καὶ ἱστορίαν δὲ τοιαύτην περὶ αὐτῆς φασιν, ὡς ἀπ' ἀνθρώπων ἀπωρνεώθη. **M₉ΓΓ²Mlh** ἔστι δὲ ἡ Κήκυκος τοῦ Τραχινίων βασιλέως γυνή. οἱ ὄλβω μεγίστῳ ἐπαρθέντες εἰς τοσοῦτον ἦλθον φρυάγματος, ὡς ἀπαξιοῦν τοῖς ἰδίοις ὀνόμασι καλεῖσθαι. καὶ ὁ μὲν ἐκάλεσεν αὐτὸν Δία, ἡ δὲ Ἥραν. καὶ ποτε ἐν θαλάσῃ αὐτοῦ πλέοντος ὁ Ζεὺς ὀργισθεὶς αὐτὸν τε διέφθειρε καὶ τὴν ναῦν. ἡ δὲ ἄγαν περιπαθῶς ὠδύρετο τὸν τοῦ ἀνδρὸς θάνατον παρὰ τῷ αἰγιαλῷ· ἦν ἐλεήσας ὁ Ζεὺς ἀπωρνεώσε.

καὶ ἐκεῖνον δὲ εἰς ὄρνεον μετέβαλεν, ὃν κηρύλον καλοῦσιν.¹¹ M₉Γ²MLh

«e di quanti sull'onda gonfia del mare...»: il *te* è superfluo. Il testo riecheggia il verso di Alcmane «che sul fiore dell'onda vola insieme alle alcioni». Perciò è detto in dorico. Il séguito è: «stirpi di quanti sull'onda gonfia del mare volano con le alcioni». L'alcione è un uccello marino. Su di essa raccontano questa storia, di come da forma umana fu trasformata in uccello. (Alcione) è la moglie di Ceice, re di Trachis. Questi, esaltati dalla propria grande felicità, giunsero a tal punto di insolenza da disdegnare di chiamarsi con i propri nomi. E l'uno chiamava se stesso «Zeus», l'altra «Era». Mentre il re una volta era in viaggio per mare, Zeus, preso dall'ira, distrusse lui e la sua nave. Lei, sulla spiaggia, piangeva la morte del marito con estrema sofferenza. Zeus, mosso a pietà nei suoi confronti, la trasformò in uccello. E trasformò anche lui nell'uccello che chiamano cerilo.

All'identificazione dell'ipotesto (ἔστι δὲ παρὰ τὸ Ἀλκμᾶνος κτλ.) e dell'alcione come uccello marino (ἡ δὲ ἀλκυὼν θαλάσσιόν ἐστιν ὄρνεον), fa séguito il racconto del mito di Ceice e Alcione,¹² fornito di un dettaglio altrimenti inattestato: la trasformazione di Ceice nell'uccello detto κηρύλος (cf. *infra*). Nel testo della commedia il cerilo compare esclusivamente ai vv. 299-300. La sua presenza nello scolio al v. 250 mostra che, agli occhi degli esegeti antichi, i due passi aristofanei andavano interpretati l'uno alla luce dell'altro. Non si può, peraltro, escludere che dietro l'osservazione διὸ καὶ δωρικῶς εἴρηται, relativa al vocalismo del verbo (ποτήται di contro all'attico ποτᾶται),¹³ si celi nuovamente l'autorità di Eufronio, interessato a distinzioni dialettali anche nel suo commento ai vv. 299-300 (cf. *supra*).

3 L'esegesi di Didimo

Quanto all'interpretazione di Didimo, il fatto che questi identifichi una grafia κατὰ φύσιν implica che il grammatico distinguesse tra una forma 'naturale' e una 'non-naturale' dell'ornitonimo. A questa secon-

¹¹ Lo scolio prosegue con la spiegazione dell'espressione «i giorni dell'alcione», il cui *aition* rientra all'interno del mito sopra narrato. Una trattazione più articolata dell'argomento era offerta da Pausania nel suo lessico atticista (α 68 Erbse, citato in Eust. *Il.* 1.558 = II p. 810.21-6 van der Valk).

¹² Quanto all'interpretazione della figura di Ceice, la critica è divisa tra chi distingue il Ceice re di Trachis e amico di Eracle dal Ceice figlio di Eosforo/Fosforo e sposo di Alcione (cf. e.g. Roscher 1890-94, 1181-2), e chi considera invece i due racconti come parte di un'unica vicenda (cf. e.g. Bömer 1980, 344).

¹³ Sull'accentazione della forma dorica, cf. Dunbar 1995, 221.

da forma probabilmente si riferiscono le due espressioni indicanti l'azione di 'coniare' o 'plasmare' un nuovo termine a partire dal verbo κείρειν ('tosare'), cioè παρά τὸ κείρειν ἐσχημάτικεν e παρά τὸ κείρειν ἡτυμολογηκέναι, il cui soggetto (implicito nel primo caso) è Aristofane. L'appartenenza di queste due osservazioni all'esegesi didimea è ulteriormente suggerita dalla presenza dell'avverbio μήποτε (e dell'equivalente ἴσως), frequente nelle citazioni del grammatico.¹⁴ In altre parole, nel trattare dell'ornitonimo ai vv. 299-300 degli *Uccelli*, Didimo supponeva un'operazione di creazione verbale da parte di Aristofane, consistente nell'alterazione della forma 'secondo natura' sulla base del verbo κείρειν. Questa ricostruzione dell'esegesi didimea comporta alcune conseguenze.

La prima è di ordine ecdotico: il testo stampato da Holwerda e dagli editori precedenti (φησὶ δὲ Δίδυμος τὸ κατὰ φύσιν ὄνομα κειρύλος λέγεσθαι) non è sostenibile. Se infatti Didimo vedeva nel passo aristofaneo un esempio di creazione verbale da parte dell'autore a partire da un nome 'naturale', quest'ultimo non potrà che essere stato il ben attestato κηρύλος, scherzosamente modificato in κειρύλος sulla base del verbo κείρειν. Bisognerà dunque stampare, con White (1914, 72, ma cf. già von Leutsch 1847, 30-1), φησὶ δὲ Δίδυμος τὸ κατὰ φύσιν ὄνομα κηρύλος λέγεσθαι, con la grafia non dittongata (che è, peraltro, quella tradata da tutti i manoscritti in questa stringa dello scolio).¹⁵ Viceversa, alla successiva occorrenza dell'ornitonimo al singolare, il dettato scoliastico τοῦτο οὖν ἔστω σημεῖον τοῦ [...] ἴσως παρά τὸ κείρειν ἡτυμολογηκέναι τὸν Ἀριστοφάνην suggerisce che la parola in questione sia il neologismo κειρύλος, che il commediografo derivava dal verbo κείρειν. L'unanime scelta degli editori per la forma non dittongata in questa sezione dello scolio riflette la situazione dei codici (sia V, sia Γ² presentano infatti κηρύλον), ma è comprensibile solo considerando questa parte dello scolio - con la precedente osservazione sul barbiere Sporgilo in Platone comico, ad essa logicamente connessa - come indipendente da Didimo. Il testo stampato da Holwerda e dai suoi predecessori implica infatti: (1) che il Calcentero, piuttosto assurdamente, ritenesse κειρύλος il nome 'naturale' dell'uccello e dunque la lezione autentica nel testo aristofaneo e (2)

14 Cf. e.g. Ath. 2.70c-d (= Did. II 8.10 p. 242 Schmidt); Harp. π 99 K. (= Did. II 19.25 p. 316 Schmidt), *schol.* Pind. *Nem.* 10, 114a Drachmann (= Did. fr. 61 Braswell, II 5.53 p. 236 Schmidt). La presenza di μήποτε in materiali esegetici anonimi fu considerata prova certa di derivazione didimea dalla critica ottocentesca (cf. e.g. Schneider 1838, 112 nota 2; Schmidt 1854, 212; Schnee 1879, 37-8; Schauenburg 1881, 11-12; Lehrs 1882, 27; Meiners 1890, 10-14, ma anche Boudreaux 1919, 110-18). Cautela è stata giustamente raccomandata da Wilson 1984, 93 (cf. anche Montana 1996, 30 nota 64): l'avverbio può essere indizio di paternità didimea, ma non è in sé probante (cf. Montana 2004, 377; 2012, 210).

15 Il dittongo ει è aggiunto *supra lineam* in Γ². Tutti i codici presentano l'errata accentazione κήρυλος.

che un altro anonimo commentatore, pur leggendo κηρύλος nel verso degli *Uccelli*, ipotizzasse una paretimologia aristofanea da κείρειν sulla base della menzione del barbiere Sporgilo nel verso successivo. Similmente, White, pur riconoscendo a Didimo la capacità di identificare la forma base dell'ornitonimo in κηρύλος, riteneva che fosse questa forma a essere ricondotta a κείρειν nella seconda parte dello scolio, essendo κηρύλος, a suo parere, l'unica grafia possibile anche nel testo aristofaneo (κειρύλος sarebbe invece una corruzione della tradizione aristofanea).¹⁶ Stampare, al contrario, τοῦτο οὖν ἔστω σημεῖον τοῦ καὶ τὸν κειρύλον ἴσως παρὰ τὸ κείρειν ἡτυμολογηκέναι τὸν Ἀριστοφάνην permette di riportare l'intera sequenza esegetica all'autorità di Didimo:¹⁷ il grammatico, a partire dal testo aristofaneo a sua disposizione,¹⁸

1. segnalava la forma naturale dell'ornitonimo (φησὶ δὲ Δίδυμος τὸ κατὰ φύσιν ὄνομα κηρύλος λέγεσθαι),
2. citava il Περὶ ζῳῶν di Antigono di Caristo¹⁹ per una generica descrizione del cerilo (Ἀντίγονος-πτεροῖς). Sebbene questa sia l'unica attestazione dell'uso di quest'opera da parte di Didimo, Antigono è citato anche da Esichio nella sua voce κειρύλος (κ 2013 L.): questa corrispondenza punta fortemente verso la derivazione della voce esichiana da Didimo per il tramite della Λέξις κωμική.²⁰

16 Cf. White 1914, 72: «The form κείρυλος is a pure fiction. To foist it into the text of Aristophanes is a mistake, since it is not the poet's practice to explain his puns». Se così fosse, la corruzione avrebbe dovuto originarsi molto presto nella tradizione di Aristofane, se già Eufronio (generalmente datato al III sec. a.C., cf. Novembri 2010) si trovava a dover distinguere le due forme.

17 L'emendazione non sarebbe necessaria se si potesse presupporre per il verbo ἔτυμολογέω il significato di 'fare un gioco etimologico', 'giocare sull'etimologia'. Tuttavia le uniche due ulteriori occorrenze di ἔτυμολογέω in riferimento ad Aristofane negli scolii non descrivono impliciti giochi etimologici, ma derivazioni chiaramente esplicitate nel testo, cf. Ar. Av. 179-182 (Πε. οὐχ οὗτος οὖν δήπου ὅτιν ὀρνίθων πόλος; | Επ. πόλος; τίνα τρόπον; Πε. ὡσπερ <ἄν> εἴποι τις τόπος. | ὅτι δὲ πολεῖται τοῦτο καὶ διέρχεται ἅπαντα διὰ τούτου, καλεῖται νῦν πόλος) e *schol.* Ar. Av. 179a Holwerda (ὀρνίθων πόλος; τὸ μὲν τὴ παραφράζει τὸ προειρημένον <περι> τῶν ὀρνίθων, ὅτι ἐστὶ τόπος τις αὐτῶν ἐν ᾧ διατρίβουσι, τὸ δὲ καὶ πρὸς τὸν σχηματισμὸν τοῦ ὀνόματος παίζει, καὶ τόπος καὶ πόλος. ἐξῆς δὲ **VEG** ἔτυμολογεῖ αὐτὸν ἀπὸ τοῦ πολεῖσθαι. **VEGM**), nonché Ar. Eq. 1257s. (Ἀγοράκριτος; | ἐν τάγορᾳ γὰρ κρινόμενος ἐβοσκόμην) e *schol.* Ar. Eq. 1258a Jones, Wilson (ἐν τάγορᾳ) ἔτυμολογεῖ τὸ ὄνομα. **EG**?).

18 Non è possibile stabilire se Didimo leggesse κειρύλος in entrambi i versi, o κηρύλος al v. 299 e κειρύλος al v. 300.

19 Sull'autore e sul suo rapporto con la Ἱστοριῶν παραδόξων συναγωγή a lui attribuita dal cod. Palat. gr. 398 (ff. 243v-261v), cf. Dorandi 1994; 1995a; 1995b; 1999, xi-xxxii; 2005, 121-4; Ronconi 2007, 33-75.

20 Didimo fu autore di un'imponente raccolta lemmatizzata intitolata Λέξις κωμική, che condivideva, con ogni probabilità, gran parte del materiale esegetico dei commentari continui. L'opera ebbe grande influenza sulla lessicografia successiva: fu epitomata da Galeno (*De indol.* 23b-24b; Coker 2018) e fu utilizzata da Panfilo, da Diogeniano

3. ipotizzava un'alterazione di κηρύλος, finalizzata a un gioco di parole con il verbo κείρειν, 'tosare' (μήποτε παρὰ τὸ κείρειν ἐσχημάτικεν [scil. ὁ Ἀριστοφάνης]).
4. riferiva - sulla base del parallelo offerto dai *Sofisti* di Platone comico - che lo Sporgilo citato nel verso seguente era un barbiere (ὁ δὲ Σποργίλος-τέγος). Questa osservazione potrebbe essere indizio dell'utilizzo, da parte del Calcentero, di un'opera sui *komodoumenoi*, come ad esempio quella di Ammonio.²¹
5. sospettava che il mestiere di barbiere del *komodoumenos* fosse un ulteriore indizio a favore della presenza di un gioco di parole sul verbo κείρειν nel verso precedente (τοῦτο - κουρέα).

4 κηρύλος come nome 'naturale'

Due aspetti di questo *interpretamentum* meritano ulteriore approfondimento: in primo luogo, la definizione didimea della forma non dittongata κηρύλος come τὸ κατὰ φύσιν ὄνομα. L'espressione - che riecheggia il naturalismo di Cratilo nell'omonimo dialogo di Platone²² - ha il suo unico parallelo scoliastico in *schol.* Ar. Rhod. 1.760-762d Wendel, dove il commentatore evidenzia come il poeta (nell'alludere alla scena dell'uccisione del gigante Tizio da parte di Apollo, giunto in soccorso della madre Latona) οὐ τῷ κυρίῳ ὀνόματι ἐχρήσατο, ἀλλὰ τῷ κατὰ φύσιν, «μητέρα» εἰπών, con κατὰ φύσιν ad indicare la parentela tra i due personaggi. Il semplice nesso κατὰ φύσιν, poi, è attestato in pochi casi nel lessico degli *scholia vetera* aristofanei²³ e solo in *schol.* Ar. *Vesp.* 201a Koster (κατὰ φύσιν δὲ ἦν μᾶλλον εἰπεῖν κτλ.) sembra veicolare l'idea di correttezza espressiva. Vista la scarsità di paralleli *ad verbum*, l'interpretazione del τὸ κατὰ φύσιν ὄνομα didimeo dovrà coinvolgere le possibili fonti del Calcentero.

Un primo tentativo di spiegazione si deve a von Leutsch (1847, 30-1), secondo il quale Didimo, con l'espressione κατὰ φύσιν, voleva

e, attraverso quest'ultimo, da Esichio (*ep. Eul.* 1-9). Corrispondenze tra i frammenti didimei conservati negli *scholia in Aristophanem* e il lessico esichiano sono dunque da ricondurre a quest'opera e somiglianze tra scoli anonimi e lemmi di Esichio sono spesso considerate indice di derivazione dal Calcentero (cf. e.g. Schmidt 1854, 298-9; Schnee 1879, 46; Schauenburg 1881, 18-20; Novati 1882; Meiners 1890, 14-16; Boudreaux 1919, 103-4; Montana 1996, 30 nota 64).

²¹ L'uso diretto di Ammonio da parte di Didimo è generalmente presupposto sulla base di *schol.* Ar. Av. 1297-1299 Holwerda. Su Ammonio, cf. Steinhausen 1901, 6-45; White 1914, xxi; Boudreaux 1919, 75-6; Nesselrath 1990, 74-6; Dunbar 1995, 36; Bagordo 1998, 50 e 74-6; Montana 2006; D'Alessandro 2018. Lo studio più completo sulla *komodoumenoi-Literatur* è tuttora Steinhausen 1910.

²² Cf. Pl. *Cra.* 386e-390e.

²³ Cf. *schol.* Ar. *Ran.* 308e e *Plut.* 425da Chantry, dove l'espressione fa riferimento all'aspetto fisico di un personaggio sulla scena.

descrivere l'ornitonimo κηρύλος come derivante dal verso naturale dell'uccello. Von Leutsch riteneva, infatti, sulla base di Ath. 9.392f (καὶ ἡ σιαλὶς δὲ ἀπὸ τούτου ἂν εἴη, φησὶν ὁ Δίδυμος [fr. 32 C.-Pr.], ὠνομασμένη. σχεδὸν γὰρ τὰ πλεῖστα τῶν ὀρνέων ἀπὸ τῆς φωνῆς ἔχει τὴν ὀνομασίαν), che il Calcentero considerasse i nomi degli uccelli generalmente legati al loro rispettivo verso. Nella ricostruzione di von Leutsch, Didimo avrebbe seguito una versione del mito di Alcione e Ceice nella quale la specie di uccelli originata dalla metamorfosi dei protagonisti ha come verso κήυξ. Tuttavia, questo dettaglio è solamente attestato nella parafrasi degli *Ixeutica* di Oppiano attribuita a Dionigi, in un passaggio dedicato all'alcione ma privo di qualsiasi menzione del cerilo.²⁴ Va riconosciuto, a tutti gli effetti, che la digressione mitografica dell'anonimo scolio ad Av. 250 (cf. *supra*) si conclude con l'identificazione tra Ceice e il cerilo (καὶ ἐκείνον δὲ εἰς ὄρνεον μετέβαλεν [scil. ὁ Ζεύς], ὃν κηρύλον καλοῦσιν), ma, in assenza di riferimenti al verso dell'uccello, questo fatto può essere solo indizio di un collegamento, probabilmente autoschediastico, tra il mito e l'ornitonimo di Av. 299-300 nell'ambito dell'esegesi aristofanea. Peraltro, essendo non solo anonima, ma anche del tutto isolata, questa attestazione dell'identificazione tra Ceice e l'uccello menzionato da Aristofane si sottrae a qualunque tipo di datazione: l'utilizzo del mito di Ceice e Alcione come *aition* per l'ornitonimo κηρύλος²⁵ potrebbe in linea teorica risalire a Didimo, ma un'attribuzione al Calcentero sarebbe del tutto speculativa.²⁶ Ancor più speculativo appare, in quest'ottica, il tentativo di von Leutsch: anche ammesso che l'affermazione sull'origine onomatopeica degli ornitonimi (conservata da Ateneo, cf. *supra*) sia effettivamente didimea, mancano concreti indizi testuali per sostenere che il grammatico vedesse nel verso κήυξ l'etimologia di κηρύλος.

È possibile avanzare un'ipotesi alternativa: Didimo potrebbe aver ritenuto la grafia κηρύλος 'naturale' perché la trovava attestata in scritti zoologici (che dunque ne garantivano la correttezza). L'orni-

²⁴ Dionys. Av. 2.8.

²⁵ I pochi racconti completi del mito prevedono che Ceice mantenga lo stesso nome anche dopo la metamorfosi (cf. [Apoll.] *Bibl.* 1.52; Dionys. Av. 2.8) oppure che entrambi i coniugi siano trasformati in alcioni (cf. Ov. *Met.* 11.410-748; Hyg. *fab.* 65; Serv. *Verg. G.* 1.399). La metamorfosi era verosimilmente trattata anche da Esiodo nel Κήυκος γάμος (cf. fr. 263-269 M.-W.) e da Nicandro negli Ἐτεροιούμενα (probabile fonte di Ovidio, cf. Prob. *Verg. G.* 1.399 *dilectae Thetidi Alcyones*) *varia est opinio harum volucrum originis. Itaque in altera sequitur Ovidius Nicandrum, in altera Theodorum.*

²⁶ Va forse tenuto in considerazione che nell'*Epitafio di Bione* (37 Gallavotti, un testo databile poco prima dell'età di Didimo, cf. e.g. Palumbo Stracca 2010, 122) i nomi Κηρύλος e Κήυξ indicano due figure ben distinte all'interno della sezione dedicata ai personaggi del mito trasformati in uccelli (vv. 37-49). Questo fatto potrebbe deporre a favore di una datazione più tarda dell'identificazione tra Ceice e il cerilo, ma potrebbe anche essere indizio di un dibattito mitografico ed erudito già in atto.

tonimo si ritrova infatti non solo nel Περὶ ζώων di Antigono di Caristo, ma anche nella *Historia Animalium* di Aristotele (593b περὶ δὲ τὴν θάλατταν καὶ ἀλκυῶν καὶ κήρυλος)²⁷ e nell'epitome delle opere zoologiche aristoteliche redatta da Aristofane di Bisanzio e conservata nella silloge di Costantino Porfirogenito²⁸ (*Exc. Const. De nat. An.* 1.23 Lambros τῶν δὲ πτερωτῶν ὀρνίθων ἃ μὲν ἔστιν εἶδη νυκτερινὰ ἃ δὲ ἡμερινά, καὶ ἃ μὲν θαλάσσια ἃ δὲ ποτάμια ἃ δὲ χερσαῖα. [...] θαλάσσια δὲ ἀλκυῶν, κήρυλος, αἶθουια, λάρος, χαραδριὸς, καταρράκτης, κέπφος, κίγκλος). Contatti tra interpretazione letteraria e testi scientifici sono largamente attestati nell'esegesi antica:²⁹ esemplare in questo senso è la trattazione dell'alcione e del cerilo nell'anonimo *schol. Theoc.* 7.57a-b Wendel, che presenta un vero e proprio *cluster* di fonti zoologiche, costituito da Antigono di Caristo, Alessandro di Mindo e lo stesso Aristotele.³⁰ Inoltre, il ricorso da parte di Didimo ad *auctoritates* scientifiche nella sua esegesi aristofanea si può presupporre almeno in un altro caso, quello dell'ornitonimo κερχνῆς in *Av.* 304, per il quale si riscontra un'analoga corrispondenza tra Aristotele, Aristofane di Bisanzio e il commentario agli *Uccelli* (cf. *schol. Ar. Av.* 304a-b Holwerda, *Arist. GA* 750a, *HA* 558b, 593b-594a, *Exc. Const. de nat. an.* 1.22 Lambros). L'espressione τὸ κατὰ φύσιν ὄνομα potrebbe quindi celare l'influenza di scritti zoologici sull'esegesi didimea.

5 L'ornitonimo κέρκις in Callimaco

Il secondo punto meritevole di attenzione è l'ipotesi di un gioco di parole tra κηρύλος e κείρειν, suffragata nell'*interpretamentum* dall'identificazione di Sporgilo come barbiere nei *Sofisti* di Platone comi-

27 L'uccello era trattato anche dal peripatetico Clearco nell'opera *Sulle creature acquatiche* (fr. 101 Wehrli, *ap. Ath.* 8, 332e).

28 Il titolo conservato dai manoscritti è Συλλογὴ τῆς περὶ ζώων ἱστορίας, χερσαίων πτηνῶν τε καὶ θαλαττίων, Κωνσταντίνῳ τῷ μεγάλῳ βασιλεῖ καὶ αὐτοκράτορι φιλοπονηθεῖσα (cf. Zucker 2012, 2). L'opera si presenta come Ἀριστοφάνους τῶν Ἀριστοτέλους περὶ ζώων ἐπιτομή, ὑποτεθέντων ἐκάστῳ ζῳῳ καὶ τῶν Αἰλιανῶ καὶ Τιμοθέῳ καὶ ἑτέροις τισὶ περὶ αὐτῶν εἰρημένων (*Exc. Const. de nat. an.* pro. 4-6) e la critica è generalmente concorde nel considerare il materiale del primo e di parte del secondo libro della silloge come effettivamente derivante dall'epitome degli scritti zoologici di Aristotele compilata da Aristofane di Bisanzio (cf. Lambros 1885, v-xx; Berger 2012, 3-9; Zucker 2012; Hellmann 2015, 1248-51).

29 Su questo argomento, cf. Hellmann 2015, 1245-51; Benuzzi, in corso di stampa.

30 Ἀλκυῶν θυγάτηρ μὲν Αἰόλου καὶ Κανάκης, γυνὴ δὲ Κήυκος. Ἀλέξανδρος δὲ φησιν ὁ Μύνδιος (fr. 23 Wellmann), ὅτι αὕτη θεῶν λέλογχε <...> Νηρηίδων <...> Λευκοθέαν, Π., Ἀφροδίτην. ἀλκυόνες οὖν ἐκλήθησαν παρὰ τὸ ἐν ἄλι κύειν. Ἀντίγονος (fr. 54A-B Dorandi, [Antig.] *Mir.* 23) φησιν, ὅταν γηράσωσιν αἱ ἀλκυόνες, κηρύλους καλεῖσθαι. Ἀριστοτέλης (*HA* 593b) δὲ διήρησεν ἀλκυόνα καὶ κηρύλον καὶ κορώνην. οἱ δὲ φασιν, ὅτι τὰ ἄρρενα τούτων κηρύλοι καλοῦνται ὅπερ ἀληθές ἐστι. Su Alessandro di Mindo, cf. Wellmann 1891 e Arnott 1987.

co. Una derivazione paretimologica dal verbo κείρειν si ritrova anche per un altro ornitonimo, κείρις³¹ (equiparato all'alcione in Hdn. III/2, 532.3 Lentz κείρις ὄρνειον. ἰέραξ. οἱ δὲ ἀλκυόνα, cf. anche Hesych. κ 2011 C.). L'unica attestazione di questa etimologia è il racconto ovidiano del mito di Scilla, figlia di Niso, tramutata in uccello dopo aver tradito il padre, cf. *Ov. Met.* 8.147-148 *plumis in avem mutata vocatur | ciris et a tonso est hoc nomen adepta capillo*.³² In assenza di ulteriori occorrenze greche dell'ornitonimo κείρις,³³ è impossibile identificare le possibili fonti di Ovidio. Un qualche ruolo, però, potrebbe aver giocato Callimaco, se è corretta l'integrazione Κ]εῖριν di Pfeiffer ai rr. 4 e 9 del fr. 113 degli *Aitia* (= fr. 63 Massimilla), generalmente accettata dalla critica successiva.³⁴ La probabile trattazione callimachea della metamorfosi di Scilla nell'uccello detto κείρις potrebbe effettivamente aver costituito un importante precedente per Ovidio: la possibilità di un collegamento tra i due passi risulta tanto più affascinante se si considera che una delle due occorrenze dell'accusativo Κ]εῖριν nel fr. 113 potrebbe, in teoria, celare una corruzione itacistica di un'originario κείρειν. Benché del tutto speculativa, questa ipotetica retrodatazione dell'*aition* dell'ornitonimo κείρις all'età di Callimaco³⁵ permetterebbe di considerare quest'ultimo come fonte non solo per Ovidio, ma anche per la paretimologia didimeia dell'aristofaneo κειρύλος dal verbo κείρειν: il Calcentero, conoscendo una preesistente identificazione - di cui resta traccia in Erodiano (cf. *supra*) - tra κείρις, ἀλκυών e κηρύλος (o istituendola egli stesso), potrebbe essere stato influenzato dall'etimologia del primo ornitonimo (e dunque non solo dalla presenza del barbiere Sporgilo) nel ricostruire il gioco di parole aristofaneo tra κηρύλος e κείρειν.

31 Gli ornitonimi κείρις e κηρύλος sono accostati già da Lobeck 1843, 123. Anche Kakridis 1974, 74 evidenzia l'identità tra la paretimologia prospettata da Didimo per il termine κειρύλος e quella presupposta dalle fonti latine per la *ciris*, ma senza trarre ulteriori conclusioni.

32 Il racconto completo occupa i vv. 17-151. Lo stesso mito doveva essere trattato da Partenio (*SH* 637, fr. 24 Lightfoot), è rapidamente richiamato in Verg. *G.* 1.404-409 ed è al centro della *Ciris* pseudo-virgiliana (per un panoramica sul complesso problema della paternità della *Ciris* e dei rapporti tra quest'opera e Ovidio, cf. e.g. Bömer 1977, 13-17).

33 Fatta eccezione per la traduzione planudea delle stesse *Metamorfosi* di Ovidio (8.189-190 κείρις καλεῖται, κάκ τοῦ κεκαρμένου | πλοκάμου τούνομα τοῦτ' ἐπορίσατο).

34 Cf. Massimilla 1996, 374-5; D'Alessio 1996, 544-5 nota 1; Harder 2012, 870-3.

35 Cf. O'Hara 2017, 33, 263-4.

6 In conclusione

In conclusione, un'analisi accurata del materiale scoliastico relativo ad Av. 299-300 permette non solo di recuperare l'unità del ragionamento esegetico (con la seconda parte dello scolio interamente ascrivibile a Didimo), ma anche di evidenziare o ipotizzare numerosi percorsi di ricezione antica all'interno dell'esegesi aristofanea: in primo luogo, quella del componimento di Alcmane sul cerilo, il cui riuso da parte di Aristofane ai vv. 250-252 degli *Uccelli* influenza l'esegesi 'dialettologica' di Eufronio ai vv. 299-300; in secondo luogo, quella di scritti zoologici (Antigono e, forse, Aristotele e Aristofane di Bisanzio) e, possibilmente, di argomento mitologico (gli *Aitia* di Callimaco?) nell'interpretazione didimea.

Bibliografia

- Arnott, W.G. (1987). «In Praise of Alexander of Myndos». Bonanno, A. (ed.), *Lauræa Corona. Studies in Honour of Edward Coleiro*. Amsterdam, 23-9.
- Arnott, W.G. (2007). *Birds in the Ancient World from A to Z*. London; New York.
- Bagordo, A. (1998). *Die antiken Traktate über das Drama. Mit einer Sammlung der Fragmente*. Stuttgart; Leipzig.
- Beck, C.D. (1782). *Aristophanis "Aves"*. Lipsiae.
- Beekes, R. (2010). *Etymological Dictionary of Greek*. Leiden; Boston.
- Bekker, I. (1829a). ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΚΩΜΩΙΔΙΑΙ. *Aristophanis Comœdiæ cum scholiis et varietate lectionis*, vol. 1. Londinii.
- Bekker, I. (1829b). ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΚΩΜΩΙΔΙΑΙ. *Aristophanis Comœdiæ cum scholiis et varietate lectionis*, vol. 2. Londinii.
- Benuzzi, F. (2020). «Didymus and Comedy». Coward, T.R.P.; Prodi, E.E. (eds), *Didymus and Graeco-Roman Learning*. London, 51-61. *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 63(2).
- Benuzzi, F. (in preparazione). «Didymus Chalcenterus (Exegesis on Aristophanes)». Montana, F.; Montanari, F.; Pagani, L. (eds), *Supplementum Grammaticum Graecum*.
- Benuzzi, F. (in corso di stampa). «Cosa c'è di scientifico nella filologia di Eratostene? Contatti contenutistici e metodologici tra scienza e *grammatikē* nel trattato *Sulla commedia antica*». Bergamo, M.; Tondini, R. (a cura di), *Filosofia, filologia e scienza in età ellenistica*. Padova.
- Berger, F. (2012). «Die Textgeschichte der Historia Animalium des Aristoteles, Aristophanes von Byzanz und die zoologische Sylloge des Konstantinos Porphyrogennetos». *Rursus*, 7, 1-13.
- Blau, A. (1883). *De Aristarchi discipulis*. Jena.
- Boissonade, J.F. (1826). *Aristophanes*, vol. 2. Paris.
- Bömer, F. (1977). *P. Ovidius Naso: Metamorphosen. Kommentar*, B. VIII-IX. Heidelberg.
- Bömer, F. (1980). *P. Ovidius Naso: Metamorphosen. Kommentar*, B. X-XI. Heidelberg.
- Bothe, F.H. (1829). *Poetae Scenici Graecorum*, vol. 6. Lipsiae.
- Boudreaux, P. (1919). *Le texte d'Aristophane et ses commentateurs*. Paris.
- Braswell, B.K. (2017). *Didymos of Alexandria: Commentary on Pindar*. 2a ed. Basel. 1a ed. 2013.

- Coker, A. (2018). «Galen and the Language of Old Comedy: Glimpses of a Lost Treatise at Ind. 23b-28». Petit, C. (éd.), *Galen's Treatise Περὶ Ἄλυπτιας ("De indolentia") in Context. A Tale of Resilience*. Leiden; Boston, 63-90.
- Coward, T.R.P.; Prodi, E.E. (eds). (2020). *Didymus and Graeco-Roman Learning*. London. Bulletin of the Institute of Classical Studies 63(2).
- D'Alessandro, G. (2018). «Ammonio di Alessandria. Testimonia». *SCO*, 64, 107-70.
- D'Alessio, G. (1996). *Callimaco: Aitia, giambi, frammenti elegiaci minori, frammenti di sede incerta*. Milano.
- Chantraine, P. (1977). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 4(1). Paris.
- Dindorf, W. (1838). *Aristophanis comoediae. Accedunt perditarum fabularum fragmenta*. Vol. 4(3), *Scholias Graeca ex codicibus aucta et emendata*. Oxonii.
- Dindorf, W. (1869). *Poetarum sceniorum Graecorum Aeschyli Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta*, vol. 4. 5a ed. Leipzig, 1a ed. 1830.
- Dorandi, T. (1994). «Prolegomeni per una edizione dei frammenti di Antigono di Caristo II». *Museum Helveticum*, 51(1), 5-29.
- Dorandi, T. (1995a), «Prolegomeni per una edizione dei frammenti di Antigono di Caristo». *RhM*, 138(3-4), 347-68.
- Dorandi, T. (1995b), «Prolegomeni per una edizione dei frammenti di Antigono di Caristo III». *ZPE*, 106, 61-90.
- Dorandi, T. (1999). *Antigone de Caryste: Fragments*. Paris.
- Dorandi, T. (2005). «Accessioni a Antigono di Caristo». *SCO*, 51, 119-24.
- Dübner, F. (1842). *Scholias Graeca in Aristophanem*. Parisiis.
- Dunbar, N. (1995). *Aristophanes: Birds*. Oxford.
- Frisk, H. (1954). *Griechisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg.
- Grilli, A. (2006). *Aristofane: Gli Uccelli*. Milano.
- Hall, F.W.; Geldart, W.M. (1906). *Aristophanis Comoediae*, vol. 1. Oxonii.
- Harder, A. (2012). *Callimachus: Aetia*, vols 1-2. Oxford.
- Hellmann, O. (2015). «On the Interface of Philology and Science: The Case of Zoology». Montanari, F.; Matthaios, S.; Rengakos, A. (eds), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*. Leiden; Boston, 1235-66.
- Holden, H.A. (1868). *Aristophanis Comoediae quae supersunt cum perditarum fragmentis*. 3a ed. Cambridge. 1a ed. 1848.
- Holwerda, D. (1991). *Scholias in Aristophanem*. Vol 2(3), *Scholias vetera et recentiora in Aristophanis Aves*. Groningen.
- Kakridis, T.I. (1974). ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΟΡΝΙΘΕΣ. ΕΡΜΕΝΕΥΤΙΚΗ ΕΚΔΟΣΗ. Athenai.
- Kanavou, N. (2011). *Aristophanes' Comedy of Names*. Berlin; New York.
- Kock, T. (1894). *Ausgewählte Komödien des Aristophanes*. Bd. 4, *Die Vögel*. 3a ed. Berlin. 1a ed. 1864.
- Lambros, S. (1885). *Excerptorum Constantini De Natura Animalium libri duo. Aristophanis Historia Animalium epitome abiunctis Aeliani Timothei aliorumque eclogis*. Berolini.
- van Leeuwen, J. (1902). *Aristophanis Aves cum prolegomenis et commentariis*. Leiden.
- Lehrs, K. [1833] (1882). *De Aristarchi studiis Homericis*. 3a ed. Lipsiae.
- von Leutsch, E.L. (1847). «Beiträge zur Erklärung des Aristophanes (Fortsetzung von Band I, S. 464 ff.)». *Philologus*, 2, 12-33.
- Lobeck, C.A. (1843). *Pathologiae sermonis Graeci prolegomena*. Lipsiae.
- Massimilla, G. (1996). *Callimaco: Aitia, libri primo e secondo*. Pisa.
- Mastromarco, G.; Totaro, P. (2006). *Commedie di Aristofane*, vol. 2. Torino.
- Meineke, A. (1860). *Aristophanis comoediae*, vol. 2. Lipsiae.

- Meiners, W. (1890). *Quaestiones ad scholia Aristophanea historica pertinentes*. Halle.
- Montana, F. (1996). *L'Athenaion Politeia di Aristotele negli scholia vetera ad Aristofane*. Pisa; Roma.
- Montana, F. (2004). «I grammatici alessandrini nei papiri di Aristofane». Pretagostini, R.; Dettori, E. (a cura di), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*. Roma, 371-84.
- Montana, F. (2006). «Ammonius [2] Alexandrinus». Montanari, F.; Montana, F.; Pagani, L. (eds), *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*. http://dx.doi.org/10.1163/2451-9278_Ammonius_2_Alexandrinus.
- Montana, F. [2006] (2012). «Aristophanes 28». Bastianini, G. et al. (eds), *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta (CLGP)*. Vol. 1(1/4), *Aristophanes – Bacchylides*. 2a ed. Berlin; Boston, 183-211.
- Nesselrath, H.G. (1990). *Die attische mittlere Komödie*. Berlin; New York.
- Novembri, V. (2010). «Euphronius». Montanari, F.; Montana, F.; Pagani, L. (eds), *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*. http://dx.doi.org/10.1163/2451-9278_Euphronius_it.
- O'Hara, J.J. (2017). *True Names. Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*. Ann Arbor.
- Palumbo Stracca, B.M. (2010). «ΑΠΟΛΕΤΟ ΔΩΡΙΟΣ ΟΡΦΕΥΣ: riflessioni sull'epitafio di Bione (37 Gall.)». *QUCC*, 94(1), 121-48.
- Pfeiffer, R. (1949). *Callimachus*. Vol. 1, *Fragmenta*. Oxonii.
- Pfeiffer, R. (1973). *Storia della filologia classica: dalle origini alla fine dell'età ellenistica*. Napoli, 1973. Trad. di *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*. Oxford 1968.
- Prodi, E.E. (2014). Recensione di *Didymos of Alexandria. Commentary on Pindar*, di Braswell, B.K. *BMC*R, 2014.4.16.
- Rogers, B.B. (1906). *The Birds of Aristophanes: Acted at Athens at the Great Dionysia B.C. 414*. London.
- Ronconi, F. (2007). *I manoscritti greci miscellanei*. Spoleto.
- Roscher, W.H. (Hrsg.) (1890-94). *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*. Bd. 2, *Iache-Kyzikos*. Leipzig.
- Rutherford, W.G. (1905). *Scholia Aristophanica*. Vol. 3, *A Chapter in the History of Annotation*. London; New York.
- Schauenburg, A. (1881). *De Symmachi in Aristophanis interpretatione subsidiis*. Halle.
- Schmidt, M. (1854). *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta quae supersunt omnia*. Lipsiae.
- Schnee, R. (1879). *Ein Beitrag zur Kritik der Aristophanesscholien*. Berlin.
- Schneider, O. (1838). *De veterum in Aristophanem scholiorum fontibus commentatio*. Stralsund.
- Sommerstein, A. (1987). *The Comedies of Aristophanes*. Vol. 6, *Birds*. Warminster.
- Steinhausen, J. (1910). ΚΩΜΩΙΔΟΥΜΕΝΟΙ. *De grammaticorum veterum studiis ad homines in comoedia attica irrisos pertinentibus*. Bonn.
- Strecker, K. (1884). *De Lycophrone Euphronio Eratosthene comicorum interpretibus*. Greifswald.
- Wellmann, M. (1891). «Alexander von Myndos». *Hermes*, 26(4), 481-566.
- White, J.W. (1914). *The Scholia on the Aves of Aristophanes*. Boston; London.
- Wilson, N.G. (1984). «Scolia e commentatori». *SCO*, 33, 83-112.
- Wilson, N.G. (2007). *Aristophanis fabulae*, vol. 1. Oxonii.
- Zucker, A. (2012). «Qu'est-ce qu'épitomiser? Étude des pratiques dans la Syllogé zoologique byzantine». *Rursus*, 7, 1-42.

